

Primo Piano

L'emergenza

Covid, ispezioni nello 0.5% delle imprese

Rarissime le verifiche sulle norme anti-contagi. E in sei mesi solo 169 aziende hanno compilato la check list regionale

MILANO

di **Andrea Gianni**

Solo **2.588** aziende lombarde su oltre 466mila hanno subito, al 31 ottobre, ispezioni per la verifica dei protocolli anti-contagio «con esito negativo nel 13.3% dei casi». Tradotto in percentuale si tratta dello 0.55%. Sono 169, inoltre, le imprese che in sei mesi hanno scelto volontariamente di compilare la check list istituita dalla Regione. E il risultato suona come una ulteriore beffa. «Salvo l'informativa sui comportamenti individuali in larga parte applicata - spiega il segretario della Cisl Lombardia Pierluigi Rancati - la più parte degli imprenditori tra i rispondenti alla check list dichiarava di non adottare in azienda le prescritte misure di igiene e Dispositivi di protezione individuale». Uno scenario emerso durante un incontro di Cgil, Cisl e Uil per chiedere «prevenzione, controlli e sicurezza sul lavoro».

Più del 70% degli oltre 200 morti su lavoro nel 2020 in Lombardia sono causa Covid. Secondo dati Inail, si sono registrati 22.119 infortuni dovuti al virus, pari al 33% di quelli nazionali. Sono 137 quelli mortali. I settori più colpiti sanità e assistenza sociale, e oltre il 72% delle vittime sono donne. Ed è sul fronte dei controlli che si registrano le maggiori carenze. «Il minimo per la Lombardia - denunciano i sindacati - dovrebbe essere il controllo di 23.339 aziende su oltre 466mila. Invece le aziende controllate al 31 ot-



Un'azienda metalmeccanica e il viceministro dell'Economia Antonio Misiani (a destra) ieri intervenuto al forum dell'Umanitaria

tobre risultano essere state 19.707, di cui 11.027 con ispezione. Fra queste, 2.588 sono state ispezionate per la verifica dei protocolli anti-contagio». Chi non li applica ha la certezza quasi matematica di farla franca.

L'APPELLO

I sindacati chiedono un cambio di rotta «Basta tagli sulla sicurezza»

«Da noi ci sono stati alcuni contagi ma ora la situazione è sotto controllo», spiega Emiliano Maffezzoli, uno degli Rls dei macelli del gruppo Levoni nel Mantovano. «I focolai nascono - prosegue - anche per condizioni di disagio lavorativo, con cooperative spurie e continuo ricambio di addetti». Allarme lanciato anche da Antonio Forlano, che ha raccontato la situazione dei driver Ups, che si preparano a «picchi di lavoro con il Natale». Un tema caldo, visto anche il fiume

di denaro che dall'inizio della pandemia è stato erogato alle imprese, secondo i dati illustrati ieri dal viceministro dell'Economia Antonio Misiani al Forum del Lavoro organizzato da Società Umanitaria, che ha riunito attorno a un tavolo sindacati, istituzioni e imprese: sono 109 mila le Pmi della Città metropolitana che hanno usufruito di 421 milioni messi in campo dal Decreto Rilancio, a cui si aggiungono i 111 milioni ad altre 18.900 imprese con i Decreti Ristori.

2.588

Le aziende lombarde su oltre 466mila che hanno subito ispezioni Covid

70%

La quota dei decessi sul lavoro nel 2020 provocata dal virus. In tutto sono stati 137



72%

La quota di donne fra le vittime. I settori più colpiti sanità e assistenza

532

I milioni di euro percepiti dalle Pmi del Milanese come aiuti statali

Il caso

«Misure carenti e zero screening» Il personale Rai incrocia le braccia

Proclamato uno sciopero per il 13 dicembre «Nonostante i contagi protezioni ancora scarse»

MILANO

«Misure anti-contagi inadeguate, nessuno screening, sanificazioni carenti». I lavoratori della Rai di Milano, già in stato d'agitazione, si preparano a incrociare le braccia il 13 dicembre, con uno sciopero proclamato da tutte le sigle sindacali presenti per chiedere sicurezza e tutele. «Ci sono stati diversi contagi - spie-

ga Francesco Aufieri, segretario generale della Slc-Cgil di Milano - e le misure di prevenzione sono ancora inadeguate, nonostante le nostre ripetute richieste. Ci sono operatori che, lavorando sul campo e a contatto con le persone, si trovano più esposti ai pericoli». Il personale non giornalistico sta già applicando da un mese il blocco degli straordinari, «costringendo la Rai a rallentare le macchine, in questo periodo riprese a 100 all'ora» in un calendario che vede anche l'importante appuntamento con la trasmissione del concerto «A riveder le stelle» che sostituirà la Prima della Scala, il 7 dicembre. Macchine che

il 13 dicembre, quando è stato proclamato lo sciopero milanese, potrebbero fermarsi. Una mobilitazione che si inserisce in quella che i sindacalisti hanno ribattezzato «vertenza Milano» perché è in gioco il ruolo del capoluogo lombardo nello scacchiere dell'informazione pubblica. Anni di tagli del personale, concorsi che latitano e l'incognita del trasferimento del centro di produzione Rai da via Mecenate al Portello, nell'ex polo fieristico che ora ospita l'ospedale allestito per l'emergenza sanitaria. Sono sul piede di guerra tecnici, montatori, cameraman, assistenti, impiegati e addetti con

LA MOBILITAZIONE

Da oltre un mese stop straordinari Sul tavolo anche il nodo della sede

le mansioni più varie assunti dalla tv pubblica. Lavorano dietro le quinte di telegiornali, format e programmi televisivi che ogni giorno vanno in onda sul piccolo schermo.

Ai problemi da anni sul tavolo ora si è aggiunto quello della sicurezza durante la pandemia. Lo scorso 28 ottobre, quando era stato proclamato il blocco degli straordinari, i sindacati avevano denunciato il fatto che «il protocollo interno "Procedura gestione dei casi positivi, sospetti, guariti, percorsi operativi" risulta inapplicabile a causa dell'insufficienza e dell'incompatibilità con le procedure delle autorità sanitarie territoriali, in modo particolare con riferimento al tracciamento dei contatti ed alle procedure di sanificazione degli ambienti». Ma le carenze sarebbero state rilevate «anche nelle pulizie ordinarie».

Andrea Gianni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

